

Successo a Monte Stella del comico livornese rivelatosi in Tv

Calindri sepolto dai carciofi e Arbore affogato nella birra vittime della verve di Micheli

Molti lo ricordano soltanto per i suoi paradossali messaggi lanciati in gergo punk dai microfoni della fantasiosa Radio Bitonto libera, quando — nei panni di Nicola da Mola — inteseva monologhi amorosi a base di pecore e caciotte, nella speranza di affascinare la proverbiale brunetta dei Ricchi e Poveri. «Ho ormai divorziato da quella gag fortunata e fin troppo famosa: era diventata ossessiva e quindi non la presenterò più», dice Maurizio Micheli, al tavolo della trattoria, mentre prende d'assalto un pantagruelico piatto di spaghetti aglio, olio e peperoncino. Ha da poco terminato il suo recital al festival dell'Unità, a Monte Stella.

«Scusate se continuo a mangiare — dice rivolto agli amici — ma anche gli spaghetti hanno un'anima». E così, dopo il termine dello spettacolo, continua questo gustoso umorismo dai «non sense» sottili e mordaci, magari prendendo a mazzate il mondo assordante della pubblicità nei quali i prodotti, vittime indifese, trovano il coraggio di ribellarsi: un esercito di carciofi marcia contro Calindri mentre Arbore affoga nella birra, Villaggio in una lavatrice a sessanta gradi, Nando Gazzolo nell'Amaretto di Saronno e



Maurizio Micheli

Cesare Ragazzi, il paladino della forfora, nel mar dei Sargassi infestato da voraci pirana che — come è noto — del suo sistema «ti effe» se ne sbattono le pinne.

Ma le cose si mettono male anche per il povero Tortora, che sta cercando di evadere scavando un tunnel con la forchetta. «Dev'essere certamente innocente — dichiara Micheli — caso mai andava arrestato molti anni prima per Portobello, non adesso per la camorra».

Evidentemente questo paradiso dell'assurdo è la nuova frontiera della comicità, visto l'entusiasmo con il quale i giovanissimi, spapa-

ranzati sul prato di fronte al palcoscenico, accolgono i suoi dardi pungenti. Ma questo simpatico livornese trentacinquenne, dal volto troppo normale per poter essere personaggio («da bancario di Novara»), non ha sempre goduto l'applauso di platee bendisposte come questa.

Toscano di nascita e «verve», trapiantato adolescente nel tacco d'Italia, su quel Tavoliere delle Puglie che ha lasciato un segno così tangibile nei suoi copioni, venne a Milano nei primi anni Settanta, alla Mecca del teatro: il «Piccolo» di Strehler. Poi scopri la sua vena satirica che, malauguratamente, non sembrava voler attecchire: i suoi monologhi in netto anticipo sui tempi rischiavano di fargli fare la fine di un altro illustre precursore, quel Galileo della «palla» terrestre che i contemporanei consideravano, nel migliore dei casi, un grande umorista.

Vennero i tempi migliori degli sketches televisivi, da «Non stop» a «Due di tutto», sino al recente «Chewing gum» dove Maurizio Micheli, nei candidi abiti di un Elvis Presley nostrano, bersagliava i costumi invadenti di un'America paranoica che si infila in casa altrui senza chiedere il permesso. Non cabaret ma quattro chiacchiere in simpatia con le quali Micheli si diverte a stravolgere tutto quanto si possa ribaltare. C'è n'è per tutti, dagli americani, strani individui sottosviluppati con manie suicide, a Franca Rame che da sempre raccoglie fondi («di caffè, di bottiglia, ecc.») per un imprevisto movimento: «Che sia il Movimento Sociale?».

«Al Paradise», lo spettacolo televisivo del sabato sera che andrà in onda a gennaio con Oreste Lionello, lo porterà di nuovo alla ribalta del piccolo schermo per ben diciotto puntate «ma solo per pochi minuti», assicura Micheli, nel timore — beata innocenza — che una partecipazione così assidua possa anche annoiare.

Diego Gelmini